

DISTRIBUZIONE 28<sup>a</sup>

ROMA

SABATO 18 OTTOBRE 1834.



### LO ZODIACO CIRCOLARE DI DENDERAH

Il generale Desaix fu il primo, che inseguendo per le solitudini della Tebaide Mourad-bey, indicò all'attenzione de' dotti il planisfero scolpito in rilie-

vo in una delle sale superiori del tempio di Denderah. Il signor Denon, che divideva i pericoli e le fatiche della divisione militare di Desaix, disegnò que-

sto monumento, ed il disegno giunto in Francia divenne l'oggetto d'infinite controversie tra gli eruditi.

Nell'anno 1820, allorchè gli archeologi occupavansi con ogni zelo di trarre profitto dalla protezione che accordava loro il pascià d'Egitto Mohamed-Ali, il sig. Saulnier figlio, assistito dal sig. Lelorrain, divisò di conquistare per la Francia lo zodiaco circolare di Denderah.

Sul cominciare d'ottobre del suddetto anno il signor Lelorrain s'imbarcò per Alessandria con utensili atti al lavoro, che furono formati in Francia, tra' quali un traino di nuova invenzione. Giunto al Cairo si presentò al pascià, enunciando soltanto il suo divisamento di voler fare ricerche antiquarie nell'alto Egitto. Mohamed-Ali gli fece tenere una lettera di raccomandazione per Achmet-pascià governatore dell'alto Egitto, ed un firmano in lingua turca concepito ne' seguenti termini. In principio del foglio eravi il monogramma che significa *Dio*, e più sotto il sigillo di Mohamed-Ali: « *Ordine. Analogamente all'esposto, ed alla istanza fatta da un viaggiatore, navigatore, chiamato Lelorrain che brama recarsi fino a Vadi-Halsa, per soddisfare la sua curiosità, e fare ricerche e scavi in certi antichi edifizj, è stato emanato il presente nostro ordine, ed è stato a lui consegnato, affinché possa viaggiare senza timore con lo scopo suddetto, e che lungi dall'opporre alcun ostacolo alle sue ricerche in fatto di monumenti antichi, i governatori delle provincie, e gli altri ufficiali preposti all'amministrazione del paese, gli accordino ajuto e protezione. Se piace a Dio, si agirà in conformità di tuli disposizioni. Dato li 20 del mese di rebiul-tany 1235 (27 gennaio 1821)* ».

Il sig. Lelorrain munito di questo passaporto, avendo noleggiato un battello, partì dal Cairo li 12 febbraio con un interprete, ed un giannizzero della guardia del pascià, per vegliare alla conservazione de' suoi effetti ed utensili. Dopo la navigazione di un mese circa, egli giunse a Denderah a notte avanzata, e vi ricevette dallo sceick di quella borgata una ospitalità degna de' tempi antichi.

Denderah è un borgo arabo situato sulla riva occidentale del Nilo a 140 leghe dal Cairo, ed a 20 leghe da Tebe. Le ruine dell'antica Tyntiri, già una delle più grandi città dell'Egitto, non ne sono distanti che mezza lega. Era nel tempio di Tyntiri,

conosciuto oggi sotto il nome di gran tempio, ed anticamente dedicato ad Iside, che trovavasi lo zodiaco circolare, scopo del viaggio del sig. Lelorrain.

Alcuni viaggiatori inglesi eransi da qualche tempo fermati a Denderah per disegnare diverse parti del tempio. Il sig. Lelorrain non volle cominciare la sua impresa alla presenza di costoro, per non dar sospetto a tali amatori di antichità, i quali gli avrebbero potuto suscitare ostacoli: e quindi si diresse verso Tebe. Il 18 aprile fu di ritorno a Denderah, e trovò che gl'inglesi n'erano partiti. Cominciò a far segare il planisfero col quadrato in cui stava rinchiuso. Tutto il soffitto in cui stava il planisfero era composto di tre pietre; ma il monumento non occupava che una di queste pietre, e la quarta parte circa di un'altra. La pietra era dura, e per quanto procurasse di accelerare il lavoro non potea segarsene più di un piede per giorno: la circonferenza da segarsi avea 24 piedi. Il sig. Lelorrain oppresso di fatica, e dall'ardente colore, cadde malato: una febbre violenta fece temere de' suoi giorni; ma un arabo lo guarì col sugo di una pianta.

Fin dal primo giorno il sig. Lelorrain avea fatto sostenere il monumento da una interna costruzione di legname. Allorchè i quattro lati furono segati, fece ridurre con lo scarpello a poco meno della metà la grossezza delle due pietre, sulle quali lo zodiaco era formato, e quindi per mezzo di cordami ed ordegni, de' quali era provvisto, furono calate in terra. Tutto il lavoro fu intieramente eseguito in 22 giorni.

Il trasporto dello zodiaco fino al Nilo, lontano due leghe, offrì grandi difficoltà, a motivo degli ammassi di monumenti e della disuguaglianza del suolo. Talvolta in dodici ore non si faceano più di cinquanta passi. Dopo altri sedici giorni di penosa fatica, e coll'opera di cinquanta uomini, si pervenne alla sponda del Nilo. La riva era alta 12 piedi, e si formò un piano inclinato per eseguire l'imbarco. Al momento della partenza il padrone della barca pretendeva che le acque fossero troppo basse; ma si seppe poi che avea ricevuto mille piastre turche da un antiquario rivale sopraggiunto, per far differire la partenza: il sig. Lelorrain sborsò altrettanto al padrone del naviglio, e così finalmente potè partire. Intanto al Cairo il console generale inglese sig. Salt faceva le più vive istanze al pascià, per ottenere lo stesso zodiaco, con grande ammirazione di molti ad-

detti alla corte di Mohamed-Ali, i quali non poteano concepire come due pietre potessero formare l'oggetto di così gravi contestazioni tra persone di un paese, dov'era pure tanta abbondanza di sassi.

Il 18 luglio 1821, il monumento di questo zodiaco fu imbarcato in Alessandria; il 9 settembre seguente entrò nella rada di Marsiglia, ed in principio del gennaio 1822 le due pietre erano in Parigi. Fu comprato dal governo, ed attualmente trovasi situato contro un muro di una sala della biblioteca reale.

L'insieme del planisfero di Denderah presenta un gran cerchio rinchiuso in un quadrato. In tutti i sensi ha 7 piedi, 9 pollici: il diametro del cerchio interno è di 4 piedi, e 9 pollici. Il monumento, come dicemmo, e come vedesi nella incisione, è diviso in due pezzi: l'uno contiene circa  $\frac{3}{4}$  della larghezza totale; l'altro  $\frac{1}{4}$  soltanto.

Verso la metà del cerchio interno veggonsi le 12 costellazioni zodiacali schierate in una linea quasi circolare, terminante in forma spirale; cominciando dal leone. Nell'interno sono le costellazioni boreali, tra le quali si distingue facilmente l'orsa maggiore, situata quasi in mezzo del planisfero. Questa costellazione, secondo Plutarco, era chiamata l'astro di Tifone; le altre costellazioni boreali, che sono in numero di 19, non hanno quasi alcuna relazione nella forma con quelle che sono rappresentate nelle nostre sfere. In quanto alle altre costellazioni inferiori, quattordici sono situate nel campo del planisfero, immediatamente sotto le zodiacali: le altre in numero di trentasette sono tutte nel margine estremo del cerchio interno, avendo la testa rivolta verso il centro. Tutte le figure girano nel medesimo senso, e descrivono cerchi che s'ingrandiscono dal centro alla circonferenza, di modo che il polo è facile a riconoscersi.

Le trentasette costellazioni che circondano il planisfero sono tutte accompagnate da un certo numero di caratteri geroglifici, che contengono senza dubbio le loro denominazioni.

L'intero cerchio è retto da 12 figure distribuite agli otto punti principali della circonferenza; tengono le braccia stese in atto di sostenere il planisfero. Agli angoli del quadrato sono quattro figure di donne in piedi, ed a ciascuno de' punti intermedi vedesi un gruppo di due uomini genuflessi con teste di spaviero. Una larga fascia circolare, riempita di

caratteri geroglifici, ma divisa in otto partimenti dalle figure di sostegno, circonda tutte le rappresentazioni celesti. Altre fasce di geroglifici, in numero irregolare, sono verso i quattro angoli presso le figure donnesche. Nello spazio che divide la fascia circolare del planisfero propriamente detto, si osservano pure due brevi serie di geroglifici: sono situate in angoli opposti; ma l'una a dritta, l'altra a sinistra della diagonale. Negli angoli veggonsi ancora alcuni altri segni, de' quali non si conosce il valore.

Le discussioni fatte dagli eruditi sul grado di antichità che deve darsi allo zodiaco di Denderah hanno per molto tempo occupato la pubblica attenzione. Molti celebri scrittori hanno emesso il loro parere su questo importante oggetto di archeologia.

Gli zodiaci scolpiti sopra i monumenti sono stati definiti: « La rappresentazione di uno de' grandi cerchi della sfera, in cui i pianeti si muovono, divisa in 12 segni che il sole percorre ogni anno ».

Si è indagato, se questa rappresentazione fosse situata ne' monumenti antichi per indicare l'ordine de' segni, e marcare lo stato del cielo, nell'epoca in cui i monumenti erano stati costruiti, o in altri termini; se gli zodiaci fossero descrizioni cronologiche per accennare la data della costruzione degli edifizj.

Alcuni hanno dato erroneamente una soluzione affermativa a questo quesito, ed hanno supposto che lo zodiaco di Denderah era stato costruito 2500 anni avanti la nostra era. Altri al contrario, colle più convincenti e sode ragioni, hanno dimostrato e concluso dall'ordine de' segni e dalle osservazioni sulla data stessa de' monumenti, che gli zodiaci sono stati tutti eseguiti nell'epoca romana: e per tal modo lo zodiaco rettangolare di Denderah apparterrebbe, secondo l'iscrizione del pronaos al tempo di Tiberio, e lo zodiaco circolare al tempo di Nerone.

Si è anche cercato di dare una spiegazione alle rappresentazioni zodiacali col significato più o meno probabile de' loro segni e con la loro relazione ai lavori di agricoltura, secondo ciascun mese dell'anno. Infatti le figure date alle costellazioni sono potute essere state inventate per indicare il ritorno de' lavori campestri, o delle circostanze atmosferiche importanti. Allora lo zodiaco sarebbe stato una specie di calendario.



## RUINE DI S. PAOLO IN LISBONA

(Incise secondo un quadro di Le-Bas del 1757, ossia, descrizione del terremoto di Lisbona).

Vivono peranche alcuni testimonj del terremoto che distrusse quasi intieramente Lisbona nel fatal giorno 1 novembre dell'anno 1755, ed i loro racconti confermano i dettagli delle memorie sparse in Europa dopo quel terribile disastro. Nelle *transazioni filosofiche* pubblicate a Londra trovansi i documenti più circostanziati e più tragici de' luttuosi avvenimenti di quell'epoca. Tra gli altri vi si legge il seguente estratto di una lettera scritta da Lisbona in data 18 novembre 1755 dal sig. Wolfall chirurgo. Il sangue freddo, e la calma dello scrittore inglese fanno un mirabile contrasto coll'orrore de' fatti che egli racconta.

« La stagion calda era stata più temperata del solito, e gli ultimi 40 giorni dell'estate erano stati sereni e bellissimi. Il giorno 1 di questo mese (novembre) verso le ore 9 e 40 minuti del mattino una violentissima scossa di terra si fece sentire, e sembrò durare circa la decima parte di un minuto: ed in quello stesso momento tutte le chiese, i conventi, il palazzo reale, ed il magnifico teatro crollarono. Non vi fu un solo edificio di qualche rimarco: che restasse in piedi: una quarta parte circa delle case de' particolari ebbe la stessa sorte, e secondo un calcolo ben modico perirono più di 30 mila abi-

tanti. Lo spettacolo de' cadaveri, le grida de' moribondi per metà sepolti tra le ruine, sono al di là di ogni descrizione che se ne facesse. Il timore e la costernazione erano così grandi, che le persone più coraggiose non ardirono arrestarsi un solo istante per salvare le vittime rimaste sotto le ruine: ciascuno non pensava che a rifugiarsi sulle piazze più spaziose e nel mezzo delle strade. Quelli ch' erano ne' piani superiori sono stati generalmente più fortunati di quelli che hanno tentato di fuggire per le porte; poichè questi furono sepolti sotto le ruine, colla maggior parte di quelli che passavano a piedi. Le carrozze aveano maggior lusinga di salvezza, quantunque i cocchieri ed i lacchè fossero molto maltrattati. Ma il numero di persone schiacciate nelle case e nelle strade non fu paragonabile a quello delle persone sepolte sotto le ruine delle chiese, essendo un giorno di gran festa (Ognissanti) nell'ora delle messe. Tutti gli edifizj religiosi, che sono moltissimi in Lisbona, erano pieni di fedeli: i campanili crollarono quasi tutti colle volte delle chiese, di modo che ben pochi poterono salvarsi. Circa due ore dopo la scossa l'incendio si manifestò in tre diversi punti della città, cagionato naturalmente dal fuoco delle cucine, che lo sconvolgimento generale avea

messo al contatto di materie combustibili di ogni specie. Un vento gagliardo, ch'era intanto succeduto alla calma, animò vivamente la violenza del fuoco, in guisa che dopo tre giorni la città fu quasi tutta ridotta in cenere. Tutti gli elementi sembravano cospirare a distruggerci, essendosi anche le acque del mare sollevate alla più grand' elevazione. Era infatti cessato appena il terremoto, quando le acque cominciarono ad agitarsi e sconvolgersi in guisa, che ad un tratto i flutti s'innalzarono di 40 piedi al di sopra dell'altezza che fosse a memoria d'uomini. Ma le acque tosto ritiraronsi, altrimenti la città sarebbe restata intieramente sommersa.

« Tosto che ci fu dato di dar luogo alla riflessione, la sola idea della morte si presentò alla nostra immaginazione.

« Comincio quindi a temersi, che la quantità de' cadaveri, la confusione generale, e la mancanza di braccia per sotterrarli, non cagionasse qualche malattia contagiosa; ma il fuoco che sembrava il nostro più fiero nemico consumò le spoglie mortali di tante vittime, e prevenne questa terribile conseguenza.

« Ma era d'altra parte imminente la carestia, essendo Lisbona il magazzino de' grani per tutto il paese nella circonferenza di cinquanta miglia. Fortunatamente alcuni granaj furono salvati, e sebbene ne' tre giorni susseguenti al terremoto un' oncia di pane valesse una libbra d'oro, si ebbe però in seguito con sufficiente abbondanza.

« Finalmente eravi a temere dell'avidità del ceto basso del popolo, che poteva profittare della confusione per rubare e depredare. Infatti dal principio un gran numero di delitti fu commesso; ma per ordine regio si alzarono le forche all'intorno della città, e dopo un centinaio di esecuzioni circa, il saccheggio fu represso.

« Siamo tuttavia in uno stato di perplessità difficile a descriversi. Noi abbiamo sofferto fino a ventidue scosse dopo la prima. Nessuno ardise dormire nelle case conservate. Si dorme al sereno, per mancanza di materiali da far tende e baracche; noi non abbiamo nè vestiario, nè mobili, nè danaro.

« Due giorni dopo la prima scossa si sono fatti scavi e sgombri di macerie per rinvenire alcune persone, e se ne sono estratte molte che sono tornate in vita. È da stupire che non siamo tutti periti. Io alloggiavo in una casa che conteneva 38 persone: quattro soltanto se ne sono salvate.

« Il re e la sua famiglia erano a Belem, casa reale ad una lega dalla città. Il palazzo del re in città crollò alla prima scossa. La scossa si è fatta sentire in tutta l'estensione del regno; ma più particolarmente lungo il lido. Faro, s. Ubaldo, ed altre città commercianti sono in istato anche peggiore, s'è possibile, di Lisbona, sebbene la città di Porto sia intieramente salva.

« È probabile che la causa di tutti questi disastri sia venuta dal fondo dell'Oceano occidentale; poichè ho or ora discorso con un capitano di vascello, uomo che pare di grande intendimento, il quale mi ha detto che trovandosi a cinquanta leghe in alto mare provò una scossa così forte, che il ponte del suo vascello ne fu al sommo danneggiato. Pensò di aver urtato contro uno scoglio; fece mettere la scialuppa in acqua, per salvare il suo equipaggio; ma pervenne felicemente a salvare in porto il suo vascello, ridotto però in pessimo stato ».



**CHONGUI, Capo ZELANDESE**

I popoli della nuova Zelanda sono generalmente grandi e ben fatti. Senza esser dotati di bella carnagione, i loro muscoli forti e tondi indicano che uniscono il vigore alla elasticità. Portano la testa alta, le spalle schiacciate, ed il loro portamento non

mancherebbe di una certa fierezza, se non avessero l'abitudine di vivere annicchiati nelle loro capanne. Questa positura avvezza le piegature de' loro ginocchi ad una inflessione, che toglie la grazia e la dignità al loro andamento. I tratti del volto di questi uomini sono fortemente marcati, e presso molti individui offrono qualche analogia con quel tipo indelebile, che ne' nostri paesi caratterizza gli ebrei. La maggior parte de' zelandesi ha a faccia ricoperta di alcuni segni simetrici incisi con molta finezza. Queste incisioni, di cui vanno gloriosi, sono una patente del loro valore guerriero; ed infatti si osserva che gli uomini di più matura età ne sono decorati completamente, mentre i giovani non hanno che qualche piccolo segno sul naso, o verso il mento. I guerrieri portano la capigliatura lunga ed annodata in mezzo della testa, d'onde ricade per le spalle mista ed ornata talora di penne di uccelli marini. Essi amano di portare pendenti agli orecchi, e collane composte comunemente di piccoli ossi umani, o di alcuni denti, segni e trofei di qualche sanguinosa vittoria.

La pelle di questi isolani è bruna, e tingonsi talvolta di un certo color rosso, che non è sgradevole. I loro abiti sono di un tessuto di lino serico, che il suolo produce in abbondanza, e meritano l'osservazione come capi d'opera di pazienza ed arte, se si rifletta alla semplicità de' mezzi, che impiegano per lavorarli. Le donne in confronto degli uomini sono di una piccola statura, generalmente molto regolare, con occhi neri e lucenti, capelli fini, e naturalmente inanellati. Tutto ciò dà alla loro fisionomia un aspetto che non è senza attrattive.

Il nutrimento de' zelandesi consiste in pesce e radiche: noi non considereremo come loro alimento abituale la carne umana de' nemici, che uccidono in guerra. Questi orrendi banchetti sono però disgraziatamente frequenti, specialmente dopo le battaglie, od in circostanze, in cui una barbara superstizione comanda il sacrificio di vittime umane.

Quest' isolani sono di loro natura bellicosi, e tutto nelle loro abitudini indica un trasporto smodato pe' combattimenti e pe' saccheggi: i loro canti, le danze, i loro giuochi stessi non ispirano che guerra. Prima che il commercio delle barche per la pesca delle balene facesse loro il dono fatale delle armi da fuoco, i zelandesi battevansi colla lancia, e con una

mazza che chiamavano *patou-patou*: oggi i fucili sono in gran numero presso di essi, e questa mortifera merce ha cambiato la sorte de' loro combattimenti, ne' quali per lo innanzi la forza corporea decidea della vittoria.

In queste contrade del tutto guerriere due valorosi avversari si sono per molto tempo disputato il potere. *Chongui* era uno di questi capi, che qui rappresentasi in costume guerresco col suo grande scettro d'osso di balena: l'altro, di nome *Pomarè*, affettava vestiario e costumi europei. Essi misuraronsi bene spesso l'un contro l'altro, e trassero nelle loro questioni le popolazioni del nord e del sud di *Tavai-Pounamou*. *Pomarè*, colpito da una palla nel 1826, fu divorato dal suo feroce vincitore. *Chongui* nella stessa epoca fu ucciso da un colpo di fucile che gli trapassò il petto: dopo lunghi patimenti terminò i suoi giorni nel 1828, e la nuova Zelanda perdette in lui un capo, la cui molta intelligenza potea affrettare l'epoca dell'incivilimento di quel popolo.

Dopo la guerra, la passione dominante di *Chongui* era il migliorare la condizione del suo popolo coll'agricoltura e colle arti meccaniche. Fu a questo nobile scopo ch'egli si recò in Inghilterra; e che visitò *Sydney* capo luogo della nuova Galles del sud, conosciuta anche sotto il nome meno esatto di *Botany-Bay*. In questa colonia, sotto il patronato di un missionario anglicano per nome *Marsden*, il capo *Chongui* s'istruiva e lavorava con somma diligenza ed accortezza. Sarebbe certamente desiderabile che la vera religione, cioè la cattolica, guidasse quei popoli a quell'incivilimento, che n'è sempre la immancabile conseguenza. La loro religione attuale non è che un misto complicato di superstizioni assurde e spesso crudeli. Credono però alla immortalità dell'anima, ed hanno venerazione per le sepolture; ma del resto quei miseri selvaggi vivono ne' lacci di una quantità di pregiudizj e di superstizioni, di cui basta talvolta la più leggiera trasgressione, perchè ne segua la perdita della vita.

I zelandesi come nemici sono implacabili, e rare volte risparmiano i vinti: più di un equipaggio europeo ne fece la tristissima esperienza. Si è però visto presso questi barbari qualche esempio di sensibilità. Circa l'anno 1816 una nave inglese fu presa da essi, e data alle fiamme. Tutti i marinari furono massacrati, tranne un solo per nome *Giovanni*

Rutherford, che fu debitore della sua vita alla compassione ch'ebbe di lui un capo di quell'orda selvaggia. La giovinezza di questo marinajo, e le lagrime che spargeva mossero a compassione il guerriero zelandese, che lo protesse costantemente, gli fece incidere de' segni sul volto, e gli concesse poi le due sue figlie in matrimonio. Dieci anni passarono così per lo sfortunato inglese, che non aveva omai speranza di sottrarsi a quella vita selvaggia. Finalmente nel 1826 facendo vela una nave americana presso quelle spiagge, egli fu inviato a quel bordo dai barbari divenuti suoi compagni, a condizione e con promessa di renderli padroni di quella cospicua preda. Rutherford giunto a bordo si affrettò di far prendere alla nave l'alto mare, ritornò quindi in patria, e fu per molto tempo l'oggetto della pubblica curiosità.

---

VENTRILOQUIO.

Si dà il nome di *ventriloqui*, *gastriloqui*, *gastrimiti*, *engastrimiti* a quelli che hanno, o sembrano avere, la facoltà di parlare con lo stomaco o col ventre.

Vi è luogo a credere che le antiche pitonesse fossero *gastrimiti*. Coloro che andavano a consultarle ascoltavano le parole quasi uscire dal fondo del loro petto, non vedendo alcun movimento nella loro bocca, o nelle loro labbra. Platone, Ippocrate (*lib. V. Epidem.*), Plutarco, fanno menzione di ventriloqui, ed Euricle è spesso citato pel più famoso *gastrimite* conosciuto. Lery, viaggiatore francese del XVI secolo, descrive una scena di ventrilocuzione nel suo soggiorno tra i Tupinambesi. Antonio Van-Dale medico olandese racconta l'aneddoto seguente. « Migliaja di persone hanno veduto con me in Amsterdam, il 1685 nell'ospedale de' vecchi, una donna di 73 anni chiamata Barbara Jacobi. Stava costei accanto ad un letticciuolo, di cui apriva le cortine. Col viso scoperto, e rivolto dalla parte verso la quale dirigeva la parola, fingeva di parlare ad un uomo ch'essa chiamava Gioacchino. Sentivasi il supposto Gioacchino ora piangere, ora ridere, ora cantare: e tutto ciò con tant'arte, che non vi si scorgea mai la minima esitanza ed interruzione ». Stefano Pasquier nelle sue *ricerche sulla Francia lib. VI del tom. I.*

riferisce: « Sono circa 12 anni ch'è morto un buffone chiamato Costantino, che sapea imitare tutte le voci: ora egli esprimea il canto dell'usignuolo; ora il ragghiare di un asino, talvolta i latrati ed urli di tre o quattro cani che batteansi, e de' quali uno sembrava in ultimo, dal grido che metteva, essere stato morsicato dagli altri. Ma era specialmente mirabile per una certa voce che tenea chiusa nel suo stomaco, per mezzo della quale, standovi accanto, vi chiamava con una voce che sembrava venire molto da lungi ».

Nel 1643, dice Dickinson scrittore inglese, vedevasi in Oxford un uomo che chiamavasi *Fanning*, detto il *borbottatore del re* (*le marmotteur du roi*) il quale a bocca chiusa ed a labbra immobili sapea trarre dal fondo del suo petto parole distinte, e così maravigliosamente, che si credea venissero da luogo molto lontano.

Giovanni Brodeau, dotto critico del XIV secolo, dà nelle sue *Miscellanee* la storia delle furberie di tal *Luigi Brabant* cameriere di Francesco I. Costui per mezzo della ventrilocuzione persuase ad una dama di Parigi di dargli in moglie sua figlia bella e ricca, ed obbligò un banchiere di Lione a dotarla.

Tra' più celebri ventriloqui moderni si contano il *barone di Mengen*, *Saint Gille*, *Tiemet*, *Fitz James*, e *Comte*.

Si è creduto per molto tempo, che i ventriloqui formassero la loro voce per via di aspirazione. L'abate de la Chapelle, che ha scritto un intero volume sull'engastrimismo, ha sparso molta luce su questa questione, e le osservazioni del dottor Fournier hanno poi tolto ogni dubbio sull'argomento. Il meccanismo delle operazioni della ventrilocuzione non sembra consistere effettivamente che nel sapere soffocare la propria voce nell'atto ch' esce dalla laringe, e ciò con una operazione lunga e seguita. L'aria è allora respinta verso i polmoni, e non ne lascia uscire in seguito che una piccola parte, ch'è precisamente necessaria alla formazione della voce articolata. Il ventriloquo poi parla durante l'atto di espirazione, come tutti gli altri uomini. Tutti possono diventare ventriloqui. Le sole condizioni necessarie sono la fatica, la pazienza, una certa flessibilità degli organi della parola; ma principalmente un petto ben forte.

La vanità è diffusa; Cicerone è più diffuso di Demostene. Il buon senso è laconico; Esopo è più laconico di La Fontaine. Ippocrate avea lo stile d'Esopo.

Tacito, Marco Aurelio, Epitteto, sono sobrii di parole. Franklin dettò quelle brevi sentenze che ognuno comprende, e che sono fatte per supplire alla tarda esperienza. Egli fu che disse primiero: *tre sgomberamenti di casa equivalgono ad un incendio.*

Ma come forzare allo stile laconico quelli che amano di parlare, che parlano molto, e che annegano la verità in un pelago di parole?

Se si parla a lungo sopra un oggetto, gli è che non si comprende se stesso. La precisione produce la chiarezza, e la chiarezza è la buona fede dell'oratore e dello scrittore.

Si è troppo abusato della parola: altre volte ella operava prodigi; ora assorda le nostre orecchie. Il pensiero si è perduto nello stile diffuso.

Ciascheduno si è creduto in diritto di parlare agli uomini: i più parlano a sè stessi, e spesso da se soli.

Questo sregolamento di parole è una calamità moderna. Più la botte è vuota (dice il proverbio) e maggiormente risuona. Gli è soprattutto quando gli oggetti sono gravi e profondi, che dobbiamo stringere l'espressione. In tutte le umane cognizioni, non avvi che un punto da cogliere.

Giammai il calore del sentimento non produsse l'abuso di scrivere. Se parlar molto è un bisogno per certi uomini, gli è un tormento per tutti gli altri.

Le sentenze della ragione sono sempre chiare e precise.

Il motivo per cui vi sono tanti scrittori, è perchè vi sono pochi pensatori.

Il numero de buoni libri è limitatissimo: perchè mai non se ne radunano oltre a centomila in una biblioteca.

Duole che il genere degli aforismi sia in disuso: piacciono quelle massime brevi, risultamento d'un'esperienza riflessiva, e che racchiudono il senso di molti volumi in poche parole.

« Noi nasciamo tutti originali (ha detto Young) e moriamo tutti copie ». Tutta l'arte poetica è contenuta in queste parole.

« Con l'oro ho soldati (diceva Cesare) e coi soldati riprendo il mio oro ». Questo aforismo racchiude tutta la storia di un usurpatore.

« Siate migliori e sarete più felici ». Ecco tutto il segreto della morale.

Uno dei migliori saggi di stile laconico rinviensi nell'arringa di Galgaco ai bretoni sul punto di dare la battaglia: « Andando alla pugna, pensate ai vostri antenati ed alla vostra posterità ».

Napoleone si sovvenne di quest'espressione, quando, prima di venire alla battaglia delle piramidi, sciamò: « *Soldati, pensate che trenta secoli vi contemplano dall'alto di questi monumenti.* ».

#### COMMEDIA IN FRANCIA.

Fu nel 1577 (dice la *Revue des Theatres*) che una compagnia italiana di comici fu chiamata per la prima volta in Francia. Enrico III la fece venir da Venezia per avere un tale divertimento in tempo dell'adunanza degli stati del regno a Blois. Fu ella presa per istrada dagli ugonotti, ed il re fu obbligato a pagarne il riscatto. La compagnia italiana aprì il suo teatro a Blois, nella sala stessa degli stati, nel mese di febbrajo 1577. Il prezzo de' posti fu di *mezzo testone*. Nel seguente mese di maggio la compagnia passò a Parigi, ed aprì le sue rappresentazioni in via *des poulies*, palazzo del *petit-Bourbon*. Il prezzo de' posti fu allora ridotto a quattro soldi, ed il teatro ebbe gran folla di spettatori.

#### SCIARADA

Dice il *primo* un giuocatore.

Giuoco è l'*altro* di fortuna.

Serve il *tutto* a un impostore.

SCIARADA PRECEDENTE = *Po-mario.*